

# Arte Cultura Spettacolo in Sicilia

Edita dalla Diocesi di Patti un'opera sul grande e geniale "apostolo delle genti"

## Il carisma di S. Paolo

Una pubblicazione sorprendente per essenzialità teologica

Salvatore Di Fazlo

PATTI

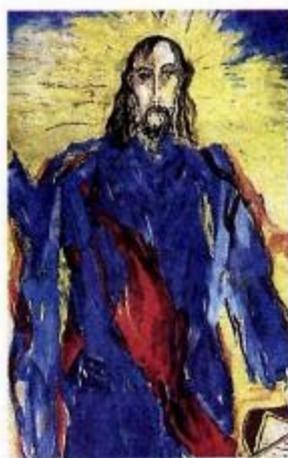
Dotato di straordinaria grandezza d'impegno, di memoria fuori del comune, di animo generoso e di personalità tenace e carismatica, e capace inoltre «di quel lampeggiare di concetti sublimi, di quelle immagini potenti e di quell'incalzante mareggiare di idee che a volte fanno gorgo e scavano spazi di oscurità», Paolo di Tarso, l'apostolo delle genti, è la personalità certamente più singolare della storia del Cristianesimo e una delle figure più geniali della civiltà umana.

In occasione del bimillenario della nascita, la Diocesi Patti ha ripubblicato il volume di mons. Giuseppe Petralia, San Paolo, Apostolo e Maestro, corredandolo di una dotta e pregevole Prefazione di mons. Ignazio Zambito, di una interessante Postfazione di Nino Barraco e della revisione, impaginazione e cura tipografica di Basilio Scalisi.

«Un libro sorprendente – scrive S.E. Zambito – per essenzialità teologica e qualità letteraria», dal momento che l'autore fu giornalista, scrittore e amico di famosi intellettuali. E infatti le 200 pagine di cui si compone lo

scritto si fanno leggere come un romanzo appassionante, come il racconto avvolgente di un'avventura che non ha l'eguale nell'universo letterario della cristianità, in virtù di quella «visione globale, non generica, che penetra l'azione e il pensiero del Vinto di Damasco» e di quell'universalismo che abbatte tutte le barriere fra ebrei e romani, barbari e greci, schiavi e uomini liberi. Giudeo della diaspora, ma romano secondo il diritto, Paolo, o Saulo, fu una di quelle menti speculative che più di Aristotele e di Seneca determinò il capovolgimento della civiltà dello spirito.

Di famiglia ebrea, ma greco di educazione e di formazione, nato a Tarso, capitale della Cilicia, questo acceso attivista della fede veterotestamentaria fu inizialmente un accanito, rapace e violento persecutore dei cristiani. Chiuso nel suo fanatico razionalismo giudaico, ma profondo conoscitore della cultura classica, la prima idea che si fece di Gesù fu quella di un sovvertitore dell'ordine pubblico per cui, come un implacabile predatore, «entrava per le case e quanti suoi seguaci trovava, uomini e donne, tutti li cacciava nelle prigio-



ni» (Atti, VIII, 3).

Era l'anno 34. Gesù era morto da pochi mesi, allorché, recandosi a Damasco per continuare lo sterminio di quella setta, venne folgorato da una luce che lo accecò e lo fece precipitare da cavallo: «Saul – gli disse una voce che veniva da quel fulgore – perché mi perseguiti?». E fu subito conversione: immediata, sconvolgente totalizzante.

«Ma costui – diceva a Damasco la gente, scandalizzata da quel repentino cambiamento di

vita e di pensiero – non è l'uomo che a Gerusalemme perseguitava quelli che invocano il nome di Gesù?». Perciò i giudei cominciarono, da quel giorno, a odiarlo di un odio mortale, ma Paolo rispondeva: «Il Vangelo da me predicato non è secondo l'uomo, e infatti non l'ho ricevuto affatto da un uomo, né da un uomo ne fui istruito. Ma per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal. I, 8-12).

Fattosi apostolo del Messia, girò in lungo e in largo l'Oriente e l'Occidente, in mezzo a mille pericoli, predicando, convertendo, pronunciando eloquentissimi discorsi, compiendo ovunque prodigi.

Scrisse 14 Lettere che sono il massimo monumento della cristianità per sapienza teologica, solennità di eloquio e incandescenza stilistica. Gli fu mozzata la testa con la spada, a Roma, sulla via Ostiense, il 29 giugno del '67, sotto l'impero dello spietato Nerone.

Un libro magistrale, quello di Petralia, non apologetico ma argomentativo, non retorico ma serrato nell'analisi dei fatti. Affascinante come sono i libri dello spirito, e traboccante di arte letteraria, come sono le opere dei veri scrittori. \*

Si conclude la mostra curata da Lucio Barbera

## “Present Art” Tecniche varie per tutti i gusti

Vincenzo Bonaventura

MESSINA

“Present Art”: raramente un titolo è stato così significativo quanto questo della mostra curata e realizzata dal critico Lucio Barbera in occasione della recente “Notte della cultura” e ospitata fino a oggi nel foyer al secondo piano del teatro Vittorio Emanuele. “Present Art” per indicare una pronta risposta all'appello lanciato dal Comune; per segnalare la capacità degli artisti messinesi (perché a essi la mostra è dedicata) di essere immediatamente presenti con un loro “archivio” di opere; per far vedere che loro, i protagonisti, rappresentano e riuniscono stili, tecniche, movimenti i più diversi tra di loro e anche i più attuali; per dire a voce alta (con la voce di quei pannelli pieni di opere) che, se invece di rimanere spargliati o avere scarse occasioni di incontro, potessero marciare uniti ben meriterebbero un luogo stabile dove mostrarsi e dove confrontarsi, dove stare con la città e allargarne i confini assieme ai propri. Tanto più se si bada al fatto che la mostra, riunendo circa sessanta artisti, tocca pittura, scultura, fotografia e arte digitale ed è indice di fermento, di voglia di fare, di essere professionali e creativi nello stesso tempo. Dunque “Present Art”, accertato che gli

mente “generalista” – va notato come la qualità complessiva sia alta dal primo all'ultimo pannello. È toccato poi a ogni singolo visitatore di crearsi un proprio percorso, farsi una “personale”, aggettivo per una volta riferito a chi guarda o non all'artista. Vi propongo il mio che parte dal raffinato realismo di Michele D'Avenia per poi entrare nella pittura viscerale di Bruno Samperi, capace di fare diventare reale il nostro inconscio. Colpisce il “Trittico della memoria” di Linda Schipani, dove storia, geografia e geometria diventano un unicum; non sono da meno, a proposito di geometria, i quadrati di Gianfranco Anastasi, che vanno oltre le loro dimensioni, quasi a proporre un infinito racchiuso in pochi centimetri. La figura umana che rientra nell'utero, scolpita da Maria Rando, ci segnala la nostra identità smarrita; e attorno all'incertezza dell'identità Mirella Migliorato propone le sue inquietanti drag queen. Pietro Mantila, pur con sempre nuove capacità creative, ci segnala ancora



Di Flora Crapanzano Nunnari la nuova silloge “L'anima chiara della giovinezza”